Previsto dal Dipartimento di stato « entro quest'anno »

L'incontro Carter-Breznev è ancora in alto mare

Il presidente sovietico condizionerebbe il vertice al raggiungimento di accordi tra i due paesi - Impossibile concludere la trattativa SALT entro ottobre

WASHINGTON — Secondo una fonte informata, Leonid Breznev, rispondendo a una lettera inviatagli il mese scorso dal presidente statunitense Carter, ha gettato molta acqua sul fuoco in merito a un eventuale incontro al vertice entro quest'anno tra i due capi di Stato. Secondo la fonte citata, Breznev nel suo messaggio ha fatto capire chiaramente di essere contrario a un incontro al vertice tra i due paesi che si risolvesse in una semplice presa di contatto e non offrisse l'occasione di ratificare un nuovo accordo tra i due paesi. Questo accordo dovrebbe essere preventivamente elaborato nei dettagli dai ministri degli Esteri dei due paesi, Cyrus Vance e Andrei Gromiko.

Il presidente Carter, come è noto, si era detto pubblicamente disposto a incontrare Breznev per un primo contatto diretto, senza insistere sulla preventiva conclusione dei negoziati in corso, particolarmente quelli sulla riduzione delle armi strategiche.

L'amministrazione statunitense, ha aggiunto la fonte citata, è sempre dell'avviso che non sarà possibile giungere alla firma di un nuovo accordo sulla limitazione delle armi strategiche (il SALT-2), entro il primo ottobre, data di scadenza dell'accordo SALT-1, attualmente in vigore. Ciò significa in pratica che sarà molto difficile, come invece si era auspicato da parte americana, giungere a un vertice entro la fine di quest'anno.

Nuove difficoltà si aggiungerebbero intanto al già complesso «dossier» della riduzione degli armamenti strategici, in seguito alla recente decisione di Carter di rinunciare alla costruzione del nuovo bombardiere B-1 (rimodernando i B-52) e di optare per la costruzione dei «cruise missiles». Questi missili vengono infatti considerati dai sovietici come una nuova arma strategica, di cui tenere il debito conto in una «bilancia» degli armamenti. E' stato questo uno dei motivi che ha finora ostacolato la trattativa del SALT-2.

Il «Washington Post» riferisce che l'Ente per il disarmo ed il controllo degli armamenti si è detto contrario allo sviluppo della nuova arma americana: la bomba a neutroni. Riprendendo il quotidiano americano la «Tass» mette in rilievo che gli «osservatori americani» notano che la produzione di tale bomba «può minare gli sforzi per la riduzione della corsa agli armamenti nucleari».

Ricevendo martedì l'ambasciatore americano a Mosca Malcolm Toon (al quale ha consegnato la risposta alla lettera di Carter), Breznev aveva nuovamente fatto presente che alcuni aspetti della politica americana non si accordavano, secondo l'URSS, «all'obiettivo di uno sviluppo costruttivo delle relazioni» tra i due paesi.

Secondo quanto scrive l'osservatore politico della TASS Breznev ha spiegato «con estrema chiarezza» la linea di principio dell'URSS all'ambasciatore Toon, affermando che le relazioni sovietico-americane debbono erigersi «su una base di parità, di reciproco vantaggio e di non ingerenza reciproca nelle questioni interne».

Ritornando sulla polemica per la mancata intervista dell'ambasciatore americano alla televisione sovietica, l'osservatore politico della TASS scrive che «determinati circoli USA non possono evidentemente fare a meno di sollevare scandali» e che le affermazioni secondo cui le autorità sovietiche «chiudono la bocca» ai rappresentanti degli Stati stranieri «non sono altro che una oziosa e sciocca invenzione».

Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno intanto evitato di fare alcun commento sulle notizie da Parigi secondo cui il leader socialista francese ha rinunciato al progettato viaggio a Washington in luglio, in seguito alla indicazione che il presidente Carter non avrebbe potuto riceverlo.

PUBBLICATA DAL « MORNING STAR »

Intervista di McLennan sull'eurocomunismo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — In un'ampia intervista pubblicata lunedì dal *Morning Star* sotto il titolo «Gran Bretagna, socialismo ed eurocomunismo», il segretario del PCB Gordon Mc Lennan, affronta la questione dell'internazionalismo, della autonoma elaborazione della via britannica al socialismo e dei rapporti fra i partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Dopo aver premesso di non essere d'accordo col termine «eurocomunismo» e quindi di non volerlo usare, McLennan parla del processo di sviluppo della politica e della strategia di un certo numero di partiti comunisti del mondo capitalista, giunti indipendentemente ad una visione in larga misura simile su come aprire la via al socialismo nei rispettivi paesi.

«Credo che sia questa larga similarità di vedute ad essere stata definita come eurocomunismo», anche se — rileva McLennan — alcuni commentatori usano il termine allo scopo di creare divisioni nel movimento comunista. McLennan continua dicendo che la via al socialismo (sulla quale è in corso un profondo e vivace dibattito nel PCB in preparazione del congresso di novembre) ha come suo elemento essenziale la trasformazione democratica dello Stato da parte delle classi lavoratrici e degli altri ceti sociali che formano la maggioranza della popolazione. Il Partito comunista avrà un ruolo primario, ma non esclusivo; durante la transizione tutti i diritti civili e democratici saranno rafforzati ed estesi; magistratura e sindacati si manterranno indipendenti dai partiti e dallo Stato; le funzioni dei partiti e dello Stato saranno chiaramente differenziate.

Dopo avere ricordato i successi dell'URSS e dei paesi socialisti, delle forze di liberazione e del movimento dei lavoratori nei paesi capitalisti nella lotta per una transizione pacifica al socialismo, MacLennan osserva che «la comprensione di questi fattori sottolinea l'importanza dell'unità del movimento comunista internazionale».

McLennan accenna poi alla elaborazione del documento «La via britannica al socialismo» fin dalla prima edizione del '51: la nuova bozza, aperta al dibattito pubblico e nel partito, prende in considerazione i grandi mutamenti nella situazione politica, economica e sociale sia nazionale sia internazionale nell'ultimo decennio. Quanto all'articolo di *Tempi Nuovi*, McLennan afferma che discutere le differenze di vedute non deve portare ad altre divisioni nel movimento comunista se il dibattito è condotto in modo fraterno, libero da accuse e contro accuse.

Alla conferenza di Berlino — ribadisce McLennan — venne riconosciuto che vi sono comprensibili e naturali differenze e fu anche escluso il ritorno a un centro internazionale per il movimento comunista. Non deve esistere nemmeno un centro regionale, ma un'attività basata sul riconoscimento della indipendenza e sovranità di ciascun partito. Il coordinamento può essere applicato a incontri bilaterali, multilaterali e internazionali.

Antonio Bronda

In vigore la legge marziale

Situazione calma nel Pakistan dopo l'ascesa dei militari al potere

L'ex-primo ministro Ali Bhutto confinato a poca distanza da Islamabad - Rilasciati due oppositori

ISLAMABAD — Calma assoluta nel Pakistan, dopo il colpo di Stato attuato ieri dalle forze armate e che, a dire il vero, ha colto di sorpresa molti osservatori. Gli edifici pubblici delle principali città continuano ad essere presidiati dai soldati ma, a parte questo, la vita si svolge normalmente. Da tutti gli uffici pubblici sono stati rimossi i ritratti dell'ex-primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, il quale — come si sa — è stato posto agli arresti, insieme a numerosi altri esponenti del governo e anche ad alcuni leaders dell'opposizione. Almeno due di questi, comunque, sono stati rilasciati poche ore dopo l'arresto; altri esponenti dell'Alleanza Nazionale Pakistana, che è stata l'antagonista di Bhutto nella sanguinosa crisi trascinatasi da marzo in poi, erano ancora oggi a piede libero.

A Lahore, anzi, i sostenitori dell'Alleanza Nazionale Pakistana hanno manifestato giubilo per la deposizione di Bhutto e per la promessa del capo di stato maggiore, generale Zia-ul-Haque, di indire presto (forse entro ottobre come chiedeva l'opposizione) le nuove elezioni generali politiche. A Rawalpindi, invece, c'è stata una manifestazione di protesta contro il colpo di Stato, inscenata da un centinaio di giovani che sono sfilati nel centro della città. Né l'esercito né la polizia sono intervenuti contro i manifestanti.

Ieri mattina, uno dei due leaders dell'opposizione rilasciati dai militari, Mian Tufail Mohamed, ha così commentato l'ascesa dell'esercito al potere: «Le opinioni sane ed i nobili sentimenti espressi dal generale Zia-ul-Haque nel suo discorso alla nazione saranno i benvenuti per gli amici del Pakistan, sia all'interno che fuori del Paese».

Fino a ieri mattina, non si sapeva ancora dove fosse stato condotto il primo ministro deposto; in giornata, è stato reso noto (ma manca ancora una conferma ufficiale) che Ali Bhutto è stato confinato a Murree, località di villeggiatura su una collina ad una cinquantina di chilometri a nord di Islamabad. La moglie dell'ex-premier, signora Nusrat Bhutto, è stata invece inviata a Karaci, almeno stando a quanto riferisce il quotidiano *Jang*. Le autorità militari hanno ordinato l'arresto di tutti i «provocatori» e la consegna delle armi in possesso dei cittadini senza apposita licenza. Il numero complessivo degli arrestati non è stato finora reso noto.

Rimane l'interrogativo sulle intenzioni reali dei golpisti: sembra infatti che essi non intendano sostituirsi al potere civile, ma abbiano voluto soltanto porre fine ad una crisi sanguinosa della quale era difficile prevedere uno sbocco, dopo che l'accordo raggiunto fra Bhutto e l'opposizione era saltato nel giro di 24 ore (è da ricordare che la crisi politica degli ultimi mesi è costata la vita ad oltre 300 persone). Di qui, dunque, l'annuncio dello stesso generale Zia secondo cui l'arresto di Bhutto è «temporaneo» e la decisione di tenere nuove elezioni è confermata. Tuttavia, un margine di incertezza resta: il Pakistan ha già conosciuto per ben 13 anni la dittatura militare, e non sono pochi a temere che il golpe di lunedì notte possa significare in qualche modo un ritorno al passato.

DALLA PRIMA PAGINA

Nella DC

dell'equo canone, i senatori dc hanno non soltanto trascurato quello che è lo spirito dell'accordo tra i partiti, ma hanno anche mutato in senso peggiorativo il decreto governativo. Il testo che esce dalla commissione e che viene presentato nell'aula di Palazzo Madama — dopo il colpo di maggioranza — è una cosa che ha ben poco a che vedere con una visione moderna della legislazione della casa. La correzione più vistosa riguarda il tetto della rendita annua degli immobili, portata dal 3% (progetto governativo) al 5% del valore convenzionale dell'immobile: in parole povere, con questo emendamento democristiano i fitti potrebbero essere quasi raddoppiati rispetto alle previsioni che erano state formulate. Il gruppo comunista del Senato ha affermato ieri che esso «*adopererà tutti gli strumenti regolamentari* perchè in aula il provvedimento possa essere corretto, attraverso un confronto serrato.

Nella stessa direzione delle resistenze dc alla applicazione dell'accordo si muove un altro episodio, verificatosi ieri alla Camera. Si trattava di decidere (ne riferiamo a parte) l'indagine parlamentare sulla SARA, la società che ha inghiottito fiumi di denaro pubblico lasciando incompiute le autostrade abruzzesi, e i commissari dc hanno mirato soltanto a prendere tempo, evitando una decisione immediata.

In vista delle prossime scadenze, hanno assunto un certo risalto alcuni aspetti del dibattito in corso tra i socialisti (anche in preparazione del CC del PSI). Craxi, con un articolo pubblicato dalla *Stampa*, avvia una riflessione sull'accordo tra i partiti che potrebbe essere sintetizzata in alcuni punti essenziali: 1) cadendo le discriminazioni nei confronti del PCI, si viene a creare una situazione nuova «*che consentirà ad ogni partito di svolgere meglio il proprio specifico ruolo, e cioè esattamente il contrario dell'appiattimento grigio e indistinto di una sorta di frontismo nazionale garantito dai grandi partiti di cui si è parlato, si è scritto o solo pensato*»; 2) i socialisti ritengono che deve essere data soluzione al «*problema politico*» della legislatura, nel senso che l'attuale governo non può durare fino alla scadenza del quinquennio; 3) il PSI si sente impegnato ad approvare e realizzare i contenuti del programma. Anche Enrico Manca — intervista alla *Repubblica* — afferma che l'intesa segna «*un evidente passo avanti della situazione, un miglioramento nel rapporto tra forze politiche e sociali*»; dal punto di vista del paese, perciò, il giudizio è «*positivo*».

CISL

nel Paese i processi politici si muovono in altra direzione, mentre le lotte che si sviluppano in questi giorni esprimono pienamente l'unità che anima le grandi masse lavoratrici. Taluni hanno parlato, per dare una dimensione completa dell'atteggiamento assunto dalla minoranza di «stati d'animo», di «atteggiamenti che non nascono da una riflessione».

«Il chiarimento interno — ha detto Macario — ha bisogno di ulteriori momenti di riflessione per tutti. Le divergenze hanno tutto sommato portata limitata in quanto riguardano prevalentemente i criteri di gestione dell'organizzazione». Pierre Carniti rilevando che allo stato attuale la maggioranza non è disposta ad entrare in segreteria ha aggiunto che «il tempo è sempre stato una grande medicina e non vedo né alternative né cosa oggi possa fare la minoranza». «Marini e Fantoni — ha proseguito — dovranno senz'altro trovare punti di incontro con noi e tra l'altro dovranno trovare anche un accordo al loro interno». La minoranza ha invece attaccato duramente, accusando Macario e Carniti di aver voluto «la divisione della CISL» che è — sostiene Borgomeo — un «gravissimo colpo inflitto all'organizzazione». Sartori che fino all'ultimo ha rifiutato di entrare in segreteria, respingendo le varie proposte che la maggioranza avanzava, ha detto che si tratta di una conseguenza del congresso di «scontro».

In un comunicato diffuso nella tarda serata la minoranza parla addirittura di «linea massimalistica» che avrebbe prevalso e conferma la grave decisione di non partecipare «alla gestione dell'organizzazione negli organi confederali e nel direttivo della Federazione unitaria».

Per dare il quadro esatto della situazione vale la ricostruzione delle varie fasi che hanno portato a questa divisione nella CISL.

Nei giorni scorsi vi erano state numerose riunioni, incontri, contatti «informali». La maggioranza proponeva una segreteria a 12 con quattro esponenti della minoranza purché rappresentassero veramente strutture, categorie e non fossero dei semplici «prestanomi». Veniva chiesto a Sartori perciò di entrare in segreteria essendo la organizzazione dei braccianti la più rappresentativa della minoranza. La risposta di Sartori era negativa. Venivano avanzati altri nomi e non si andava ad un accordo.

Ieri mattina il consiglio generale si riuniva all'Istituto di credito delle casse rurali e artigiane (va notato che nei momenti «difficili» la CISL si riunisce sempre nei posti più impensati tanto è vero che a Spoleto quando vi fu l'attacco antinunitario di Scalia si era riunita in una chiesa sconsacrata). In una saletta affogata dal caldo i componenti del consiglio hanno preso a votare per il segretario generale dopo brevi dichiarazioni di Macario e Marini. La minoranza votava scheda bianca. Macario aveva 123 voti. Le schede bianche erano 64. Poi si passava al segretario generale aggiunto. Pierre Carniti aveva 126 voti. Le schede bianche restavano 64. A questo punto Macario proponeva una interruzione per riallacciare i contatti con la minoranza. Si incontravano due delegazioni ristrette. La maggioranza proponeva di eleggere solo 10 membri della segreteria (tre sarebbero stati scelti dalla minoranza) per arrivare ad ottobre cercando un accordo sui due nomi (uno di maggioranza e uno di minoranza) necessari per completare l'organismo dirigente. Marini, Fantoni, Sartori, Borgomeo e gli altri esponenti di minoranza si riunivano a lungo ma alla fine anche quest'ultima proposta veniva respinta. Secondo indiscrezioni (la lunghezza della riunione è una testimonianza indiretta) Marini sarebbe stato disponibile alla ricerca di una intesa, ma Sartori avrebbe fatto prevalere la sua intransigenza. Si andava così alla elezione di soli cinque segretari. Poi il voto per l'esecutivo. Era la sola maggioranza ad esprimerlo eleggendo anche esponenti del gruppo Marini Fantoni-Sartori.

«Tempi Nuovi»

un grande partito nazionale, giunto alle soglie del governo, e comunque chiamato ogni giorno ad assolvere funzioni di governo, è evidente che importanza prevalente assume oggi per noi — rispetto alla propaganda ideologica — la funzione politica statuale del nostro partito, la proposta e la realizzazione di una politica estera italiana, europeista e mondiale».

La scelta politica del PCI è quindi assolutamente chiara. Essa è a favore di un processo di unità economica e politica dei paesi dell'Europa occidentale, «ed è importante che essa sia stata confermata e spiegata a Mosca». Restano valide le tendenze delle forze operaie e democratiche europee «a un coordinamento, ad un'unità, sul piano sindacale e politico, per una lotta unitaria contro il prepotere delle multinazionali, per affermare i diritti dei paesi europei a trattare direttamente con i paesi produttori di petrolio e di materie prime, per impedire che gli Stati Uniti scarichino la loro crisi e la loro inflazione sui paesi economicamente più deboli dell'Europa occidentale»; a consolidare le vittorie già conseguite sul fascismo in Grecia, in Portogallo, in Spagna; e a spingere avanti le forze operaie democratiche e progressiste, particolarmente avanzate in Italia e in Francia.

Bufalini si chiede a questo punto come sia possibile «immaginare una qualche unità politica dell'Europa occidentale se questa non sarà né antisovietica né antiamericana» e se non si proporrà una politica di iniziativa per la distensione, il disarmo, il superamento dei blocchi, la pace. E nota che gli stessi ultimi ministri degli esteri dc si sono astenuti dall'identificare una politica di amicizia con gli Stati Uniti con una politica di ostilità verso l'URSS.

La discussione è proseguita, come già accennato, con un'ampia serie di interventi; troppo ampia perché sia possibile segnalarli tutti nell'ambito di una breve nota. Tra coloro che ripropongono una interpretazione «ideologica», piuttosto che politica, del problema, è il compagno Craxi, il quale, assumendo come centrale la questione del «giudizio sull'URSS» e facendone il banco di prova di tutte le scelte, polemizza con le affermazioni fatte dal compagno Macaluso nel suo resoconto della discussione a Mosca. Vi è nell'articolo di Craxi un'utilizzazione propagandistica delle posizioni di Carrillo, esaltate in modo chiaramente strumentale. E perfino goffo: come quando si dice che «la tesi centrale di Carrillo è che l'Unione Sovietica non è affatto una società socialista, o perlomeno non lo è nei termini pretesi dai dirigenti del Cremlino» (ma quale sarebbe questa tesi, dato che i due concetti sono completamente diversi?).

Secondo Craxi, solo il rifiuto del «socialismo reale» realizzato nell'URSS e un «discorso revisionistico» potrebbero offrire una base per l'unità della sinistra europea e per uno sviluppo del dibattito fra «i due tronconi» del movimento operaio italiano. Un giudizio diverso sull'azione del PCI danno i compagni Manca e Signorile, della segreteria del PSI: entrambi giudicano riduttiva una interpretazione «tattica» di processi che sono complessi e importanti.

Anche all'argomentazione di Craxi ha risposto, indirettamente, il compagno Bufalini, nell'articolo già citato, là dove polemizza con chi chiede, in pratica, «il passaggio del PCI a una posizione antisovietica». «E' ben questa — scrive Bufalini — la tesi che noi non condividiamo affatto, anzi nettamente respingiamo; e la respingiamo non solo per motivi che scaturiscono dalla nostra storia, — e dalla storia del processo rivoluzionario di questo secolo —, dai nostri ideali socialisti e internazionalisti, ma anche perché si tratta di una posizione socialdemocratica vecchia e superata, che non ha più alcuna corrispondenza con le grandiose trasformazioni rivoluzionarie, con l'ampiezza e differenziazione dei movimenti rivoluzionari anticolonialisti, antifascisti e progressisti, con gli sviluppi politici e teorici degli stessi partiti operai e con la realtà della situazione internazionale e dei suoi problemi».

E più avanti, riferendosi al significato storico della Rivoluzione d'Ottobre: «Là e allora è avvenuta la rottura del sistema dell'oppressione capitalistica e imperialistica. In condizioni tragiche, e anche attraverso tragici errori, là si sono costruite le basi di una società nuova, non più fondata sull'antagonismo e lo sfruttamento di classe. Nonostante gli errori, lo Stato proletario sovietico ha combattuto contro il nazismo e il fascismo e li ha vinti... Fermi nella consapevolezza di questa storia gloriosa e di queste origini, noi oggi ripercorriamo criticamente la nostra stessa storia, per discernere, nella nostra opera, il positivo dal negativo e sollecitare da tutti e tra tutti una visione e coscienza non dogmatiche, non manichee, ma libere e costruttive».

Positivo giudizio della « Pravda » sull'accordo programmatico

MOSCA — La *Pravda* dedica un ampio articolo (che occupa un'intera colonna) all'accordo programmatico fra i sei partiti italiani. Si tratta di una «tappa importante», di un ampio documento in cui sono indicate le vie per risolvere, su una base democratica, negli interessi dei lavoratori, i principali problemi che assillano l'Italia, scrive l'autore dell'articolo, Serghei Dorofelev.

«Un importantissimo momento politico nella preparazione di questo documento — aggiunge l'articolista — è stato il fatto che per la prima volta, dopo trent'anni, il PCI ha partecipato alla sua elaborazione in qualità di *partner* a parità di diritti. Ciò significa la fine dell'ostinata discriminazione nei confronti dei comunisti praticata in Italia per tre decenni con l'attivo appoggio proveniente dall'estero, in primo luogo dagli USA. Finisce così in Italia un'intera fase di sviluppo storico, in cui si è tentato di governare il paese senza e contro i comunisti».

Dopo il commento al libro « L'eurocomunismo e lo Stato »

Altro articolo di «Tempi Nuovi» nella polemica con Carrillo

La rivista nega di aver voluto lanciare « scomuniche » contro qualsiasi partito comunista

MOSCA — Un articolo dell'ultimo numero di «Tempi Nuovi», trasmesso integralmente dalla TASS, si riferisce ai commenti suscitati dall'articolo della stessa rivista dedicato, il 24 giugno scorso, al libro del compagno Santiago Carrillo «L'eurocomunismo e lo Stato».

Il nuovo testo della rivista sovietica si intitola: «Questa è la verità» e fin dalle prime righe afferma che si è voluto «deformare il contenuto» di quanto «Tempi Nuovi» ha scritto. Molti organi della stampa borghese — scrive la rivista — (come ad esempio il «Times» britannico, il «Matin» francese, il «New York Times» americano, «L'Avanti» italiano e altri) tentano di creare l'impressione che l'Unione Sovietica organizzerebbe una «offensiva» contro i partiti comunisti dell'Europa occidentale. Alcuni autori presentano le cose in modo tale da far credere che l'articolo critichi la strategia e la tattica del partito comunista spagnolo e di concerto anche degli altri partiti fratelli, e «scomunichi» qualcuno nel movimento comunista.

A questo proposito merita attenzione anche la dichiarazione del CC del partito comunista spagnolo, che presenta l'articolo di «Tempi Nuovi» come una critica alla strategia ed alla tattica dello stesso partito comunista spagnolo.

«Il PCUS, fedele ai principi ed alla politica dei suoi congressi — XX e XXV — non ha organizzato — continua la rivista — e non organizza alcuna campagna contro qualsiasi partito fratello, non «scomunica» nessuno nel movimento comunista e non può proporsi un simile obiettivo in quanto in contrasto con i suoi principi. Il PCUS conduce sull'arena internazionale soltanto una offensiva, l'offensiva contro le forze della reazione e della aggressione, contro l'imperialismo». «Nell'articolo di "Tempi Nuovi" si sottolinea che la strategia e la tattica dei partiti fratelli rimangono nella sfera di competenza interna dei partiti fratelli, che essi stessi stabiliscono autonomamente».

«Nessuna parola è neppure diretta contro l'attività di qualsiasi partito, compreso il Partito comunista spagnolo — continua "Tempi Nuovi" — in detto articolo si esaminano le concezioni e i punti di vista di politica estera esposti nel libro di Carrillo e che riguardano direttamente lo stato delle cose nel mondo, nel movimento comunista internazionale, che contengono attacchi diretti all'URSS e al PCUS e che — lo sottolineamo in modo particolare — non sono contenuti nei documenti ufficiali del Partito comunista spagnolo».

La rivista afferma a questo punto che gli «scopritori» dell'articolo del 24 giugno si sarebbero proposti di «ingannare coscientemente i comunisti e l'opinione pubblica». Riferendosi alle «trasparenti allusioni» secondo cui «Tempi Nuovi» attaccando in questo momento Carrillo «sarebbe venuta meno alla solidarietà internazionale» la rivista, dopo aver detto che tali allusioni non hanno fondamento, scrive: «Il PCUS ha sempre manifestato solidarietà col Partito comunista spagnolo e con la sua eroica, pluriennale lotta contro il fascismo. Esso si attiene fermamente anche ora ad una linea di appoggio alla lotta dei comunisti, di tutti i lavoratori della Spagna per la democrazia, il progresso sociale e la pace».

«In tutte le sue azioni il PCUS ha sempre attentamente tenuto conto delle condizioni di lotta del Partito comunista spagnolo e ne tiene tutt'ora conto. Durante una lunga serie di anni, anche se Carrillo è intervenuto con i suoi scritti antisovietici, nessuno nell'URSS lo ha pubblicamente criticato. I sovietici tenevano conto del fatto che in Spagna esisteva ancora il regime franchista, era ancora in corso una intensa lotta per la liquidazione dei resti del fascismo. Soltanto ora che il partito comunista è stato legalizzato ed agisce apertamente, che nel paese si sono svolte le elezioni parlamentari e che Carrillo ha pubblicato un libro in uno spirito ancor più ostile, soltanto ora la rivista "Tempi Nuovi" è intervenuta con una critica alle enunciazioni di Carrillo».

«Ma vi è ancora una questione d'importanza sostanziale — aggiunge la rivista —. «Santiago Carrillo conduce da diversi anni una grossolana e aperta campagna contro l'Unione Sovietica e il PCUS, senza tener conto del fatto che in tutti questi anni l'URSS ha svolto e svolge una intensa lotta contro l'imperialismo, in difesa della pace in tutto il mondo, a sostegno di tutti coloro che sono sottoposti agli attacchi della reazione, compresi i comunisti spagnoli. Praticamente sono tre o quattro anni che non c'è intervento di Carrillo in cui non si accusi l'Unione Sovietica, il Partito comunista della Unione Sovietica, i comunisti sovietici e in generale i sovietici di peccati insussistenti. Negli ultimi tempi (intervista alla rivista "Spiegel") si è arrivati al punto di rivolgere appelli alla lotta contro gli ordinamenti esistenti nel nostro paese. Tutto ciò gli autori dei commenti all'articolo di "Tempi Nuovi" non lo vogliono vedere. Essi non considerano i rozzi attacchi di Carrillo come una ingerenza nei nostri affari interni. Ci si chiede perché mai se Carrillo da vari anni rivolge attacchi al PCUS, all'Unione Sovietica, ed ai comunisti sovietici, gli organi di stampa sovietici non dovrebbero intervenire in loro difesa?». «Non si può neppure non rilevare con quanta concordia la propaganda borghese si è levata in difesa di Carrillo e del suo libro. I grandi giornali borghesi non hanno lesinato lodi a Carrillo, soprattutto a proposito delle sue concezioni di politica estera».

La rivista conclude affermando che la «linea del PCUS nel movimento comunista» è per il «rafforzamento della cooperazione tra i partiti fratelli», per la «coesione» contro l'imperialismo e «tutte le forme di anticomunismo».

TEL AVIV — Il luogo dell'attentato dopo l'esplosione

Una bomba esplosa nel mercato della frutta di Petah Tikva

Attentato in Israele: 22 feriti

Malgrado le smentite del governo di Tel Aviv, le truppe israeliane continuano a sostenere gli attacchi delle destre nel Sud-Libano, dove i combattimenti sono ormai quotidiani

TEL AVIV — Una bomba è esplosa ieri nel mercato ortofrutticolo di Petah Tikva, una cittadina israeliana a circa 10 chilometri da Tel Aviv e a poca distanza dal confine con la Giordania: ventidue persone sono rimaste ferite, di cui almeno due (secondo altre fonti cinque) in modo grave. La bomba — un tubo d'acciaio riempito di dinamite — è esplosa sotto uno dei banchi, in un momento in cui il mercato era affollatissimo. Mentre la folla fuggiva in tutte le direzioni e si provvedeva a raccogliere i feriti, la polizia ha effettuato retate di arabi fermandone alcune decine.

La paternità dell'attentato è stata rivendicata da «Al Fatah», secondo l'UPI che cita un comunicato della agenzia palestinese «Wafa». Secondo l'«Associated Press» invece l'attentato è rivendicato dal Fronte Popolare democratico palestinese in un successivo comunicato.

Il governo israeliano ha intanto smentito che proprie truppe abbiano preso o prendano parte a combattimenti nel Libano meridionale, in appoggio alle destre libanesi. Si tratta di smentite d'obbligo, peraltro, che non convincono nessuno e che sono in ogni caso smentite dalla evidenza dei fatti. Nel sud-Libano, i combattimenti e i duelli di artiglieria sono diventati ormai quotidiani, la popolazione della regione si è ridotta si e no alla metà. Dopo il villaggio di Yarin, passato sabato e domenica più volte di mano e praticamente distrutto, sono stati totalmente evacuati da loro abitanti anche i centri di Al Hate e di Alma Chaab. I combattimenti sono particolarmente violenti nella zona nord-orientale del Sud-Libano, vale a dire ad est di Marijayoun (tenuta dalle destre) e in direzione della regione dell'Arkoub che era, prima degli sviluppi provocati dalla guerra civile libanese, la tradizionale roccaforte dei fedayin palestinesi. Secondo notizie non confermate, i falangisti avrebbero occupato il villaggio di Yaroun

In questa situazione, e di fronte alla impossibilità di stanziare nel sud i soldati siriani della «forza araba di dissuasione», a causa della recisa opposizione di Tel Aviv, i leaders arabi stanno esaminando la proposta saudita di chiedere l'intervento dei «caschi blu» dell'ONU. Sembra che il leader palestinese Arafat abbia proposto il congelamento delle attività militari palestinesi nel Libano meridionale, se le destre libanesi faranno lo stesso. Ma è da rilevare che Israele ha tutto l'interesse a mantenere accesa la tensione lungo il confine e a favorire quindi nuove iniziative militari delle destre.

Alla Commissione esteri del Senato

Relazione di Forlani sulla visita in Cina

ROMA — Riferendo alla commissione esteri del Senato sulla sua recente visita in Cina, il ministro degli esteri Forlani ha detto che «i dirigenti cinesi continuano a imputare alle due superpotenze e specialmente all'URSS di essere all'origine di ogni tensione e di alimentare conflitti nelle varie parti del mondo». Forlani ha anche detto di aver riscontrato nei suoi interlocutori «un forte pessimismo e una profonda diffidenza sul dialogo Est-Ovest, comprese le iniziative per il disarmo e il proseguimento della Conferenza di Helsinki».

Nel suo intervento alla Commissione Forlani ha anche annunciato che il governo italiano ha consegnato alla Comunità economica europea un documento che propone la revisione dei regolamenti agricoli della Comunità. Per l'Italia, come è noto, l'allargamento della CEE alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna deve essere preceduto da una profonda revisione della politica agricola comunitaria.

Su questi temi Forlani discuterà anche a Lisbona, dove si recherà il 21 e 22 luglio prossimo in visita ufficiale.

Sotto protezione del Venezuela i dirottatori cileni

LIMA — I quattro dirottatori cileni che l'altro ieri si erano impadroniti di un Boeing 727 della compagnia cilena LADECO, costringendo il pilota ad atterrare a Lima, sono stati accolti nell'ambasciata venezuelana. Sono in corso trattative per garantire asilo politico ai quattro giovani oppositori del regime di Pinochet. I tre uomini e la donna — in età comprese fra i 18 e i 30 anni — protagonisti dell'impresa si sono arresi all'aeroporto di Lima dopo lunghe trattative.

La sezione comunista della Balduina partecipa al lutto della famiglia, del movimento democratico e della cultura per la morte del compagno

GIUSEPPE DESSI'

e ne ricorda l'opera di artista e di educatore.

Roma 6 luglio 1977

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40 000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46 500, semestrale 24.500, trimestrale 12 800. ESTERO: anno 93.500, semestrale 48 450, trimestrale 25 100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALI: edizione nazionale, quotidiano, 1 modulo: feriale L. 30 000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22 000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6 600 - 12.300; giovedì e sabato 8 800 - Reggio Emilia: L. 5 700 - 11 000; giovedì e sabato 7 000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9 700; festivo L. 14 000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15 400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11 000; Firenze e provincia: festivo L. 15 400; Toscana: festivo L. 8 800 - Napoli-Campania: L. 6 600 - 8 800 - Regionale Centro Sud: L. 4.600 - 6 600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8 800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19